

LOREENA MCKENNITT
NIGHTS *from the* **ALHAMBRA**

Una volta ho letto una frase del filosofo cinese Lao Tzu: “Un buon viaggiatore non ha un piano fisso e non intende arrivare”.

Era tanto tempo che volevo fare un pellegrinaggio in Spagna e vedere il palazzo chiamato Alhambra, ma è stato solo quando ho saputo che gli antichi Celti si stabilirono su questa penisola iberica che ho finalmente deciso di andarci. Ho scoperto le torri dei Mori costruite da un sultano nel tredicesimo secolo; cortili interni con vasche d’acqua, pilastri eleganti e complicati intagli... tutto costruito allo scopo di duplicare le famose descrizioni del Paradiso nella poesia Islamica.

Per secoli, è stato usato come un’oasi per nomadi e viaggiatori, un luogo d’incontro per culture e tradizioni. Un crocevia per le religioni, dove i musulmani, i cristiani e gli ebrei hanno convissuto in armonia.

È un luogo dove il buio lascia spazio alla luce, dove ogni pietra ha sentito mille segreti, e dove le cose lontane sembrano così vicine.

È un luogo di infinita bellezza; il sogno di un mistico.

Ricordo l’Alhambra che si stagliava tra le montagne della Sierra Nevada, circondato da una pianura fertile. È un posto perfetto dove costruire una fortezza difensiva ed il castello è cresciuto organicamente in cima ad una montagna, nel corso dei secoli.

I poeti mori l’hanno descritto come una perla circondata da smeraldi. L’Alhambra esiste fuori dal tempo. Nella mia mente, è rannicchiato nell’eternità, ed ovunque i dettagli architettonici mostrano la propria identità araba in maniera prorompente. Quando fu costruito, il Palazzo Alhambra costituiva l’apogeo della civiltà.

Perfino il cortile dove ci siamo esibiti, costruito da Carlo V, rende omaggio al genio degli ignoti architetti musulmani che costruirono le torri ed i magazzini, secoli fa.

Il nome Alhambra significa “Il rosso” in arabo. Alcuni dicono che deriva dal colore dei mattoni sulle pareti esterne. Altri invece sostengono che si riferisce al colore rosso delle fiaccole che illuminavano i lavori.

Per me, Alhambra significa mistero, eternità. Significa lo spirito umano.

La prima volta che sono andata in Spagna ero alla ricerca dei Celti. Sono stata sorpresa dall'apprendere che le tribù celtiche avevano vissuto nella Galizia, nella Spagna nordoccidentale, prima di essere state spinte a nord verso la Bretagna e l'Irlanda dagli eserciti Romani.

In effetti, i galiziani suonano ancora le cornamuse, e vi sono aspetti della loro musica che sembrano quasi scozzesi o irlandesi. Quindi fu questo legame pan-celtico che mi condusse alla Spagna e verso un nuovo viaggio di scoperta.

Quando giunsi all'Alhambra, mi sentii come se ci fossi già stata, e come se non me ne sarei mai andata. È un luogo magico e mistico pieno di ispirazione, e la musica che si sente è eterna. La civiltà che si vive qui non ha confini. Ma, come dice il filosofo, un buon viaggiatore non ha un piano fisso e non intende arrivare.

Per me, un viaggio è una strada senza fine. Significa scoprire che le cose che ci legano sono più numerose di quelle che ci dividono. E che esistono sogni che teniamo sul palmo della mano.